

LAVORI IN CORSO. IL CANTIERE DEI DECRETI ATTUATIVI

di LUIGI BOBBA*

A

pprovata la legge di Riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile, ora la sfida si sposta sui decreti legislativi che il Governo è tenuto ad emanare entro il maggio 2017. Come sta procedendo il lavoro?

Il menu è fatto di diverse portate, ma il piatto principale da servire in tavola sarà l'emanazione del Codice del Terzo settore. La legge 106/2016 infatti, ha dato vita ad una categoria di enti — quelli del Terzo settore — che rappresentano una novità rispetto a quanto finora disposto dal Codice civile e dalle molteplici leggi di settore. Anziché inseguire — come avvenuto dal '91 in poi — le singole specificità associative, la legge Delega cambia rotta: individua le caratteristiche comuni degli enti di Terzo settore qualificandoli come soggetti privati non lucrativi con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, che svolgono attività di interesse generale attraverso l'azione volontaria e gratuita, la mutualità e la produzione e lo scambio di beni e servizi a finalità sociale.

Ecco il Codice del Terzo settore dovrà trovare un giusto equilibrio tra l'esigenza di superare la frammentazione senza per questo coartare le specificità dell'autonoma iniziativa dei cittadini che liberamente si associano. Dunque, la norma civilistica farà da guida anche nell'individuazione dei sostegni di diversa natura che la legge metterà a disposizione di questi enti.

Strumento di accesso a queste misure di sostegno sarà il Registro del Terzo settore: un unico Registro con più sezioni dove troveranno posto tutti gli enti che intendono avvalersi delle provvidenze o facilitazioni che la legge metterà a disposizione.

Altro punto chiave sarà l'individuazione delle "attività di interesse generale", che saranno fissate non più una volta per tutte ma potranno essere di volta in volta aggiornate attraverso un Dpcm. Infine nel Codice del Terzo settore dovranno trovare posto le norme tributarie oggi non sempre coerenti con la meritorietà sociale delle

*Sottosegretario al ministero del Lavoro e vice presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati

molteplici attività realizzate dagli enti di Terzo settore.

Un secondo decreto legislativo sarà dedicato alla riforma della disciplina del servizio civile. Le linee essenziali di questo decreto — la cui stesura è quasi ultimata — sono strettamente collegate alle importanti innovazioni previste dall'art. 8 della legge di Riforma. Il servizio civile diventerà universale, cioè aperto a tutti i giovani che intendono volontariamente cogliere questa opportunità di impegno volontario (cfr, articolo di Stefano Arduini a pagina 67). Sottolineo un'ultima novità: con la Riforma, il servizio civile avrà uno sguardo più attento verso i giovani con meno opportunità sociali, formative e lavorative. Verrà facilitato l'accesso al servizio civile universale specialmente ai giovani che rischiano di rimanere ai margini della vita sociale.

Un terzo decreto sarà invece dedicato alle reti associative di secondo livello. È una novità importante: il numero delle realtà associative supera le 300mila. Le reti sono degli aggregatori che svolgono funzioni di promozione, assistenza e tutela, monitoraggio e controllo dei tanti enti di piccole dimensioni che — se associati ad una rete — potranno svolgere meglio la loro missione. Circa i due terzi di questi enti appartengono già ad una rete formale o informale: per questo vogliamo riconoscere e sostenere queste reti in modo da migliorare la qualità di insieme dell'azione del Terzo settore. In che modo: riconoscendo queste reti, compresi evidentemente anche i Centri di servizio del volontariato; facendo nascere il Consiglio nazionale del Terzo settore come vero partner del ministero del Lavoro; avviare il Fondo previsto dall'art. 9 finalizzato a sviluppare progetti particolarmente innovativi e a dare solidità e continuità all'azione delle reti associative.

Un quarto decreto legislativo — a cui si sta alacremente lavorando — sarà dedicato all'impresa sociale che appartiene pienamente alla famiglia degli enti del Terzo settore. L'obiettivo di questo decreto è di creare le condizioni — potremmo dire un ecosistema favorevole — per la nascita e lo sviluppo di un polo di imprese sociali. Finora le imprese sociali sono state sostanzialmente costituite nella forma di cooperative sociali (oltre 14mila) mentre l'impresa sociale ai sensi della legge 155/2006 non è mai veramente decollata (meno di 800 imprese in 10 anni).

È una sfida impegnativa ma le misure previste dovrebbero sia sostenere la nascita di startup sociali, sia favorire il transito di soggetti associativi — sono circa 11mila che oggi gestiscono attività di impresa — verso un più maturo modello giuridico e organizzativo: quello delle imprese sociali. È realistico questo obiettivo? Ritengo di sì, perché ci sono potenzialità interessanti soprattutto nello sviluppo di nuove imprese sociali volte a soddisfare i bisogni crescenti nella cura degli anziani, nell'inserimento lavorativo dei giovani, nella protezione dell'ambiente, nella cura dei beni comuni. Tra due anni — anche grazie all'avvio del Fondo di garanzia per gli investimenti delle imprese sociali, che ha una dotazione di 200 milioni di euro — potremo verificare questa impegnativa scommessa sarà stata vinta.

Infine avremo un decreto sul 5 per mille. La Riforma affida deleghe al Governo: rivedere i criteri per l'accesso al beneficio (oggi sono più di 53mila i soggetti beneficiari) raccordandoli con quelli previsti per l'iscrizione al Registro del Terzo settore; in secondo luogo introdurre modalità che rendano pienamente trasparente le forme di

Mario Calderini. L'impatto al centro

«Il non profit ha tutto da perdere a non accettare la sfida della misurazione dell'impatto sociale». È questo in sintesi il messaggio che Mario Calderini, referente del centro Tyresia del Politecnico di Milano, ha voluto recapitare ai 450 imprenditori sociali che hanno riempito l'aula magna del centro congressi di Riva del Garda in occasione della giornata conclusiva dell'edizione 2016 del workshop sull'impresa sociale organizzato da Iris Network.

«Il tema è stato lanciato da Cameron, quando era primo ministro a Londra ed è nato sotto la spinta della grande finanza

anglosassone», spiega Calderini. «Se i nostri imprenditori sociali non faranno sentire la loro voce lasceranno un'autostrada all'affermazione dei paradigmi ideati Oltremarica».

La partita si giocherà su tre assi. Il primo riguarda la tecnicità della misurazione. E qui gli estremi sono da un parte gli standard aperti più legati al singolo intervento e al processo (posizione italiana); dall'altra standard chiusi, univoci e validi per tutti i settori (ipotesi inglese). C'è poi la questione di quanto la misurazione dell'impatto incida sulla governance di impresa («maggiore è l'affidabilità dei misuratori sociali, maggiore sarà il peso che questi avranno nelle scelte strategiche rispetto ai misuratori prettamente finanziari», evidenzia Calderini) e infine il tema

dei dati (omogeneità e messa a disposizione) «su cui il Terzo settore sconta ancora un certo ritardo». «Dal mio punto di vista», spiega Calderini, «la strada da percorrere è quella di una mediazione fra indicatori troppo larghi e quindi di fatto poco efficienti e indicatori chiusi: parlerei di indicatori settoriali a banda larga». Ovvero di un ventaglio ampio tanto quanto sono le aree di intervento dell'imprenditoria a impatto che oltre ai risultati economici e sociali sappiano misurare i processi, «perché è difficile immaginare che uno stesso strumento possa essere in grado di valutare il lavoro di un'impresa sociale attiva nel campo della recidiva post carceraria e di un'altra impegnata nella fornitura di servizio per la prima infanzia».

Stefano Arduini

◀ utilizzo delle risorse del 5 per mille da parte degli enti accreditati. È un capitolo importante perché dopo la stabilizzazione di questo strumento di sussidiarietà fiscale con la messa a disposizione di 500 milioni annui, è giunto il tempo di fare una verifica puntuale dell'efficacia della destinazione di queste risorse.

In conclusione, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che per la prima volta la normativa italiana introduce la valutazione di impatto sociale come strumento di verifica della efficacia delle attività svolte dai soggetti di Terzo settore. E ne dà anche una definizione precisa: «Per valutazione di impatto sociale si intende la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulle comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato» (art. 7, comma 3). Questa puntuale e motivata definizione sorregge la scelta di introdurre uno strumento di misurazione che sia semplice, unico e condiviso. Oggi esistono 50 diverse modalità di definizione e misurazione dell'impatto. Il ministero, a tal fine, avvierà un gruppo di lavoro con qualificati specialisti e ricercatori al fine di delineare uno strumento di misurazione che non sia né troppo complesso e raffinato, né meramente compilativo.

Sono convinto che questo lavoro, seppur difficile, possa far maturare nelle organizzazioni una nuova consapevolezza: rendicontare il proprio impatto sulla comunità di riferimento si traduce in un fattore di vantaggio generando un circuito di fiducia positiva sia nei volontari sia nei donatori; insomma accrescendo la possibilità di reperire risorse umane e finanziarie da destinare alla propria missione sociale.

Come si potrà capire, siamo di fronte ad una svolta impegnativa e con effetti di medio lungo periodo. Una svolta che avrà effetti sia sulle organizzazioni di mercato sia sulle amministrazioni pubbliche. Consapevoli che il passaggio si presenta arduo ma affascinante, vorremmo poter restare fedeli ad un antico proverbio cinese «Quando soffia forte il vento del cambiamento, c'è chi costruisce muri e chi, invece, mulini a vento». ♦

Un pensiero ai figli dei nostri figli

Mi sono detto: la bontà di una Riforma come questa andrebbe misurata sulla vita dei figli dei miei figli. Allora ho provato a fare questo esercizio e a mettere in movimento l'immaginazione. E in quel prossimo futuro ho intravisto cose molto normali, nel tessuto di una quotidianità riconquistata. Una quotidianità dove la facilità di connessioni virtuali anziché produrre nella realtà concreta un effetto di separatezza, genera relazioni. Quei ragazzini faranno esperienza di una scuola diversa, dove non ci sarà più la separatezza dei banchi, ma dove ognuno costruirà il percorso di apprendistato creando il proprio spazio. Spazi aperti che interagiscono con gli spazi degli altri. Lo spazio più aperto di tutti sarà quello dell'insegnante, che non avrà cattedra, perché deriverà la propria autorità dall'incessante desiderio di imparare. Gli insegnanti non saranno più pagati dallo Stato, perché quella scuola sarà a-statale, pluralista, sostenuta da chi la frequenta e la desidera: una miriade di imprese sociali applicate alla formazione ed educazione. Anche le case dei figli dei nostri figli saranno profondamente diverse da quelle in cui siamo cresciuti e vissuti noi. Niente villette, niente appartamenti. Ma edifici dove spazi privati, spazi condivisi e spazi pubblici troveranno un equilibrio che cambia anche le forme fisiche dell'abitare. Saranno soprattutto spazi molto più permeabili, dove diventerà norma il condividere i servizi, come pure i bisogni. Quanto al lavoro non facciamoci film da fantascienza. Innanzitutto – e questa è la notizia – il lavoro ci sarà. Non più nel senso di tanti posti, quanto di tanti lavori; lavori non conquistati una volta per tutte ma che si imparano vita facendo. A sorpresa il futuro di una società riequilibrata metterà al centro, di nuovo, il concetto di “mestiere”. Il lavoro dei figli dei nostri figli reincorporerà un saper fare artigiano, anche all'interno di professioni ultramoderne. Perché il metodo “artigiano” è un metodo aperto, che sviluppa condivisione di saperi (e non proprietà di saperi); che cresce in forza di cooperazione e non di competizione. Prevedibilmente non saranno molti i figli dei nostri figli. Ma avranno al loro fianco, o magari anche sopra di loro, tanti figli di chi in Italia è arrivato da luoghi lontani. Ragazzi pieni di energia e con grande fantasia imprenditoriale. Ragazzi con i quali avremo fatto dell'Italia un bel paese, orgogliosamente mediterraneo.

JOHNNY DOTTI